



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_amezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto Michele Da Pozzo

Inze e fora par el bosco Aggiornamenti di vita regoliera

LAVORI SULLA SENTIERISTICA AUTUNNO 2018

Durante la scorsa stagione autunnale, prima del grave evento alluvionale di fine ottobre, sono stati portati a termine alcuni importanti lavori di sistemazione e valorizzazione sentieristica all'interno del Parco, con il fondamentale contributo di sostenitori finanziari e di volontari che hanno prestato la loro opera diretta.

- In primo luogo citiamo la sistemazione integrale del **sentiero di accesso agli Ospedaletti di Falzarego da sud-ovest**, uno dei più frequentati del Parco, che si è avvalsa del fondamentale contributo finanziario della famiglia Illing. La compianta Amelia Menardi,

continua in seconda pagina

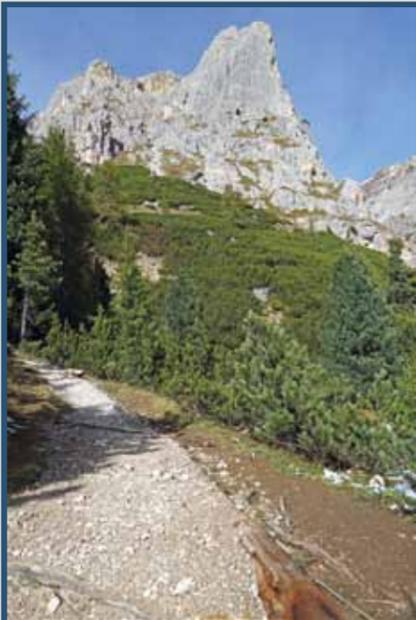
CIMABANCHE - TERMINATA LA PRIMA PARTE DELLA BONIFICA

Nel corso dell'estate e dell'autunno 2018 è stata realizzata la bonifica dell'ex-deposito militare di Cimabanche, finalizzata al recupero di residui bellici, ordigni e materiale pericoloso all'interno della grande area recintata.

Come si è già avuto modo di informare sulle pagine di questo Notiziario, il lavoro era finanziato con specifica misura del Parco Naturale, quindi sostenuto economicamente dalla Regione Veneto. Tutta l'area è stata "scansionata" con strumenti che hanno rilevato la presenza di cosiddette "sorgenti ferromagnetiche"

in moltissime parti: nei punti dove queste sorgenti erano più consistenti, soprattutto nei pressi degli edifici e della viabilità interna al deposito, la ditta incaricata – la S.O.S. Diving Team di Teolo (PD) – è intervenuta con scavi del terreno e con il recupero e l'asporto di ciò che veniva rilevato. In parte si trattava di residui metallici (fili spinati e residui di cantiere), in parte invece sono stati asportati ordigni ed esplosivi. Il lavoro è terminato con l'attestazione di bonifica parziale dell'area, cioè con l'assicurazione – confermata poi dall'Esercito – che nelle zone di intervento non ci sono più oggetti pericolosi dal punto di vista bellico. Considerato il budget

continua in terza pagina



una vita di passione per la montagna, nonché per aver ridato percorribilità ad una importante arteria escursionistica del Parco.

• In secondo luogo, citiamo il recupero di una bella, quanto poco nota, **galleria di guerra vicina alla cima della Croda de r'Ancona**; galleria discendente che sfrutta una cavità carsica naturale per collegare il piatto versante nord con la verticale parete sud, affacciandosi direttamente su Son Póuses e sulla valle di Ampezzo. Buona parte della scalinata interna, in legno, è ancora ben conservata; all'altezza di un salto strapiombante di circa 5 metri il percorso era invece interrotto per il crollo della scala. Su consiglio della guida alpina Franco Gaspari Moròto, attento frequentatore e conoscitore del territorio ampezzano e delle sue vicende belliche, per il superamento di tale interruzione, è stata costruita una nuova scala metallica a pioli, che è stata posta in opera a fine estate e permette di ripercorrere per intero la galleria, fino al muro di protezione eretto sulla finestra naturale esposta sulla parete sud.



• Sempre Franco, si è preso l'impegno di recuperare, personalmente, un bel **sentiero di guerra che si sviluppa sul versante settentrionale de Ra Pezories** e segue all'incirca il nuovo confine del Parco; tale tracciato fungeva da arroccamento diretto dal fondovalle del Felizon alle postazioni e alle trincee poste sui fianchi nord del Pomagagnon e de Ra Pezories. Il percorso è stato liberato da vegetazione e materiali invadenti ma, come consuetudine nel

caso di percorsi di valore storico non ufficialmente inseriti nel catasto dei sentieri CAI, non viene ufficialmente segnalato e rimane appannaggio di esperti ed appassionati che abbiano l'interesse di praticare un escursionismo di ricerca.

• **Lungo il Ru de Fedèra – Ru da Comin** sono in atto da un po' di tempo dei lavori per la realizzazione di un sentiero naturalistico che valorizzi le sconosciute bellezze di quel corso d'acqua e costituisca un valido ed alternativo accesso a Malga Fedèra. Non trattandosi di un'opera di semplice sistemazione, essa è stata progettata ed autorizzata, ma viene eseguita in economia dagli operai delle Regole, dal guardiaboschi Vittorio Alverà e da un assiduo gruppo di volontari, che da sempre presenza e contribuisce a qualsiasi lavoro venga effettuato nel distretto di Fedèra. Un ringraziamento quindi a Carletto e Daniela Pompanin de Radeschi, Antonio Pompanin de Andreama e Mauro Alberti Nito e un ringraziamento a Franco Moròto per la loro costante, appassionata e spassionata collaborazione alla manutenzione e valorizzazione del territorio regoliero.

• Altri lavori minori, ma non meno importanti, di **manutenzione della rete sentieristica e di taglio della vegetazione**, in modo particolare dopo il diffuso schianto di alberi che ha interessato il nostro territorio

alla fine di ottobre, sono stati portati a termine dalle guardie con l'aiuto di volontari appassionati, che prestano gratuitamente la loro manodopera. Aggiungiamo quindi volentieri alla lista dei collaboratori cui rivolgere un sentito ringraziamento Roberto Vecellio e Clara Colli, nonché Sergio Bachmann e Alessandro Alverà Bepo.

Michele Da Pozzo

moglie dell'Ingegnere Ugo Illing, per commemorare la scomparsa del marito, espresse la volontà di destinare delle risorse alla sistemazione di un tracciato escursionistico nella zona del Falzarego – Lagazuoi, al cui sviluppo turistico il marito aveva contribuito in modo fondamentale nei decenni passati.

Avendo seguito di lì a poco il marito, nel rispetto della volontà della madre, i figli di Amelia e Ugo concordarono con le Regole e il Parco l'impegno di valorizzare il sentiero degli Ospedaletti, oggetto nel frattempo di un ulteriore progetto di recupero storico-architettonico, mettendo a disposizione la somma di 15.000 Euro. Il sentiero era infatti fortemente usurato, soggetto ad erosione e danneggiato dalle nevicate degli inverni scorsi. Fra settembre ed ottobre le Guide Alpine hanno portato a termine il lavoro di sistemazione, al quale le Regole hanno contribuito con materiali e manodopera; esso non ha fortunatamente subito danni dall'alluvione che sarebbe seguita alla fine del mese.

Le Regole ringraziano pertanto ufficialmente, dalle pagine del loro Notiziario, Alessandra, Luciana e Stefano Illing, per aver dato concretezza ad una intenzione nella quale anche i loro genitori credevano profondamente e per la quale hanno speso

disponibile, non è stato possibile intervenire su tutta l'area del deposito militare, ma solo nelle parti più significative emerse nel rilievo iniziale di "caratterizzazione".

Il lavoro è quindi terminato, peraltro alcuni giorni prima che il maltempo di fine ottobre incidesse anche nella zona di Cimabanche con schianti e rovesciamento di alberi con le loro ceppaie.

Resta quindi da completare la bonifica bellica nelle zone più marginali, mentre nulla è ancora stato fatto per una bonifica ambientale della zona: se da un lato non esistono più minacce consistenti dal punto di vista bellico ed esplosivo, dall'altra sono ancora presenti nell'area diversi agenti considerati inquinanti o comunque dannosi per l'ambiente: in particolare, le molte strutture interne al deposito erano state costruite con l'utilizzo di amianto per i tetti, amianto che è tuttora presente sia all'interno delle strutture ancora in piedi, sia sparso nel terreno attorno alle strutture i cui tetti sono crollati. Nel corso della bonifica bellica, poi, la ditta incaricata ha trovato resti di "adamsite" (difenilaminocloroarsina), una sostanza molto tossica utilizzata come arma chimica durante la Grande Guerra, oggi non più considerata nell'uso bellico, ma che comunque risulta dannosa per l'ambiente.

In questo senso, emerge la necessità di un programma di bonifica anche ambientale dell'area, in previsione che la stessa possa un domani essere aperta agli usi escursionistici, vista la rete viaria che c'è al suo interno e la presenza delle belle risorgive del Ru Fiedo.

La proprietà dell'ex-deposito militare è stata ceduta nel 2017 dal Demanio dello Stato al Comune di Cortina d'Ampezzo, che ne risulta essere oggi proprietario a tutti gli effetti, anche all'Ufficio Tavolare. Nel 2015, l'anno in cui la Regione Veneto ha stanziato il contributo per la bonifica bellica, Regole e Comune siglarono un accordo per l'esecuzione di questi lavori, prevedendo la possibilità di una concessione dell'area alle Regole d'Ampezzo per vent'anni, con finalità di tutela ambientale e recupero della naturalità dei luoghi, convenzione

che poi non è stata più definita. A tutt'oggi, quindi, ogni responsabilità inerente l'area di Cimabanche è in capo al soggetto proprietario – quindi il Comune – mentre le Regole non hanno alcun impegno ulteriore in merito alla stessa, se non il controllo che venga rispettato quanto previsto nel Piano Ambientale del Parco.

A maggiore chiarimento, qualora la Regione Veneto preveda stanziamenti per ulteriori bonifiche ambientali nei Parchi, le Regole potranno pensare a un nuovo intervento all'interno dei quaranta ettari recintati di Cimabanche, ma non è possibile che oggi le stesse Regole intervengano con propri denari per interventi in quella zona, non essendo di fatto una loro proprietà.

L'aprire o meno Cimabanche al pubblico escursionistico, il suo successivo miglioramento ambientale, lo smaltimento delle sostanze inquinanti e la demolizione dei fabbricati fatiscenti non sono quindi competenza regoliera, ma comunale. Resta comunque la disponibilità delle Regole, quale ente gestore del Parco, di collaborare con l'ente pubblico per il progressivo recupero della zona agli usi civili, secondo accordi che, di volta in volta, si riterranno di comune interesse.

CIASA DE RA REGOLES SISTEMAZIONE ESTERNA

La Deputazione Regoliera prevede per il 2019 un intervento di sistemazione generale dell'edificio Ciasa de ra Regoles, sede delle Regole Ampezzane. È da molti anni, infatti, che si è resa necessaria la sostituzione dei serramenti dell'edificio, ormai desueti e non più isolanti gli interni dal freddo e dall'aria. Il progetto di sostituzione di tutti i serramenti si completa con la ritinteggiatura delle facciate e degli emblemi esterni, e con la diversa misura delle vetrate al piano terra sul lato verso il Corso Italia.

I lavori inizieranno in primavera, dopo la chiusura del Museo Rimoldi.

IL MAGAZZINO DELLE REGOLE SI TRASFERISCE A PIAN DA LAGO

Nel corso di questo inverno si completerà il trasferimento del

magazzino-falegnameria delle Regole da Fiames a Pian da Lago, nel nuovo capannone acquisito dalle Regole lo scorso anno. Il magazzino regoliero, un tempo a Pontechiesa, era stato trasferito in un capannone della Morotto di Fiames nei primi anni 2000, quando era stato realizzato l'Alexander Girardi Hall.



Con l'acquisizione del nuovo magazzino a Pian da Lago, derivante da una permuta dei beni acquisiti con l'eredità della signora Rema Ghedina, le Regole hanno ora gli spazi sufficienti per avere una loro bottega di falegnameria nuova e stabile su loro proprietà. La vicinanza con la zona di Socol rende peraltro più facile la movimentazione dei legnami e dei mezzi, con una specifica zona per il parco macchine delle Regole, predisposta nell'area artigianale, realizzata sopra la ex-discalca di Socol.

LEGNAME AD USO INTERNO E PER RIFABBRICO

Si ricorda a tutti i Regolieri che le domande per l'assegnazione di legname per rifabbrico o "uso interno" vanno presentate presso l'Ufficio Tecnico delle Regole entro il 28 febbraio 2019, compilando la specifica modulistica che verrà richiesta.

PROGETTI PER ASSEMBLEA GENERALE

Si ricorda agli eventuali interessati che i progetti che necessitano di mutamento di destinazione d'uso del "patrimonio antico" regoliero, da deliberare in Assemblea, devono essere presentati alle Regole d'Ampezzo – completi di quanto previsto per legge – entro il giorno 31 gennaio 2019.

Le domande pervenute dopo tale data, o quelle con documentazione incompleta, saranno prese in considerazione l'anno venturo.

SCAVI ARCHEOLOGICI A BOTESTAGNO CAMPAGNA 2018

Su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza ABAP-Ve-Met, riproduzione vietata

Nel mese di settembre è stata effettuata la sesta campagna di scavo archeologico presso le rovine del castello di Botestagno, la fortificazione risalente al medioevo i cui resti si trovano lungo la Strada Statale 51 di Alemagna pochi chilometri a nord di Cortina, sulla sommità della massiccia rupe che domina la confluenza dei corsi d'acqua Boite e Felizòn. Le ricerche, promosse dalle Regole d'Ampezzo e condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, sono proseguite all'interno del fossato del castello, parzialmente indagato nel corso dei precedenti interventi. Qui il substrato roccioso è stato raggiunto su circa due terzi del perimetro e l'accurato scavo stratigrafico dei riempimenti ha permesso di documentare compiutamente i resti degli apprestamenti militari risalenti alla Prima Guerra Mondiale. Con l'intervento è stato rilevato in estensione l'andamento delle trincee ed è stata interamente messa in luce la base di una baracca-ricovero con oggetti riferibili alla presenza di una cucina da campo.

Come negli anni precedenti, gli strati compresi tra il fondo dei trinceramenti moderni e lo strato di roccia hanno restituito frammenti ceramici, monete, punte in ferro di armi da getto ed altri elementi riconducibili alla lunga vita della fortificazione. Quanto raccolto arricchisce il patrimonio di testimonianze utili a ricostruire la storia del castello e permette, inoltre, di formulare con maggiore solidità ipotesi relative ai tempi e alle cause della sua edificazione.

Uno degli argomenti che sono stati riconsiderati, alla luce delle sei campagne di scavo, riguarda le origini della struttura e, in particolare, la discordanza rilevata tra la datazione degli oggetti ritrovati e le indicazioni cronologiche fornite dai documenti d'archivio.

L'assenza di resti materiali precedenti



Veduta generale al termine della campagna di scavo 2018



L'area del fossato vista da drone

alla metà del Trecento pone infatti alcuni interrogativi, ai quali si cercherà di fornire una risposta con auspicabili ricerche future.

Sappiamo dalle fonti di archivio che, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, esisteva già un castrum associato al nome "Botestagno", ma nulla di quanto finora rinvenuto appare riconducibile a tale periodo. Al momento la mancanza di tracce precedenti alla metà del Trecento può essere interpretata in due modi. Possiamo pensare semplicemente che la continuità d'uso della struttura, abbandonata dopo secoli di utilizzo segnato da numerosi rifacimenti, abbia interamente cancellato le prime tracce di occupazione. Si tratta tuttavia di un'ipotesi poco soddisfacente, poiché appare esigua la probabilità di una così radicale "bonifica" dei resti più antichi prodotta dalla sola continuità d'uso.

Esiste tuttavia un'altra possibilità che potrebbe aprire nuove prospettive di ricerca, quella che il castrum delle prime fonti letterarie non coincidesse con i resti oggi conosciuti, ma che fosse localizzato sempre nei pressi della rupe, ma in un luogo diverso, lungo la via di Alemagna. È molto probabile, inoltre, che una prima struttura difensiva non fosse in pietra, ma in legno e terra, del tipo definito da alcuni "motta di montagna". Castelli in legno e terra con torri di osservazione, fossati e palizzate, difficili da individuare archeologicamente, sono diffusi nella pianura Veneta tra l'XI e il XIV sec. Sembra pertanto plausibile che a millecinquecento metri di quota, in un ricco paesaggio forestale, attraversato da uno dei principali itinerari di collegamento tra la pianura e l'Oltralpe, il legno possa essere stato il materiale più idoneo per erigere un primo ap-

prestanto destinato a segnare una frontiera, assolvere funzioni di dogana e controllare un territorio produttivo. Nel volume "il Castello di Botestagno", edito dalle Regole d'Ampezzo, il professor Giuseppe Richebuono ipotizzava una struttura di questo tipo riferendola però al periodo longobardo, mentre potrebbe altresì collocarsi in ambiti cronologici più recenti, fino a comprendere le soglie del tardo Medioevo.

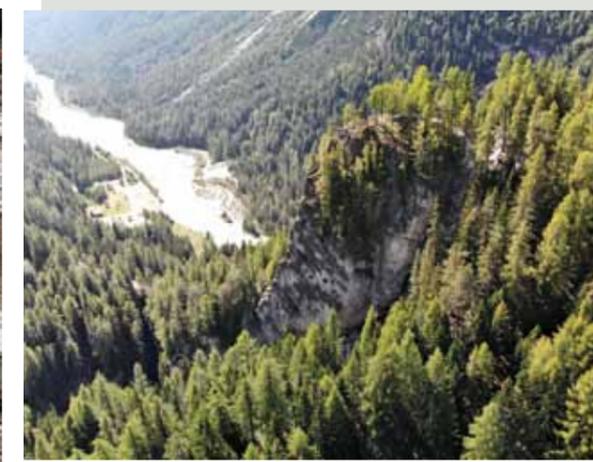
L'idea che il castello delle prime fonti letterarie fosse in legno e terra e non coincidesse con quello finora indagato, non ha al momento alcun riscontro sul campo. L'unico suggerimento, oltre a quello fornito dalle fonti storiche e archeologiche di altre regioni, viene da alcune forme assunte in superficie dal terreno nell'area compresa tra la SS 51 e le "rovine" del castello. Alcune zone presentano, infatti, andamenti che

non sembrano determinati da agenti naturali e che potrebbero corrispondere a strutture del tipo ipotizzato. Quanto immaginato in base alle ricerche effettuate permette tuttavia di indirizzare ricerche future ad un ambito territoriale più ampio di quello finora indagato, alla ricerca delle origini di una frontiera e dei caratteri di un popolamento che la presenza di un castello implica.

Lorenzo Petrassi



Baracca/ricovero, risalente alla Prima Guerra Mondiale, in corso di scavo



La rupe vista da NE

... VITI IN VALLE: CURIOSITÀ

A seguito del nostro articolo "Vigna 1350", ci sono giunte due segnalazioni riguardo all'esistenza di altre piante di vite che vivono e hanno prodotto i loro frutti qui a Cortina. La famiglia Menardi de Zinto decise, una quarantina di anni fa, di piantare venti viti di qualità "marzemino". Queste furono messe a dimora in un grande orto privato, a contatto di un muro in sassi, che si trova tutt'ora nel mezzo del villaggio di Ronco.

Purtroppo, soltanto una pianta ha resistito fino ad oggi e continua ogni anno a regalare i suoi frutti. L'estate scorsa, la produzione è stata di circa

una settantina di grappoli di buona qualità, trasformati dai proprietari in ottima marmellata.

Un'altra piccola coltivazione la troviamo nella parte opposta della valle, verso sud, in località Pezié. Si



tratta, anche in questo caso di un'unica pianta giovane di circa tre anni, che produce dell'uva nera precoce: si trova in posizione riparata vicino all'abitazione ed è curata con tanti altri alberi da frutto dalla famiglia di Renata Pompanin.

Siamo ormai a gennaio, l'uva è sempre di buon auspicio. Con questa curiosità auguriamo a tutti i lettori, anche se un po' in ritardo, buon e sereno 2019.

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

SI PUÒ SOPRAVVIVERE SENZA LA DIAVOLINA?

Ma documento su come avviavano il fuoco i nostri nonni.

Fino a metà '800 dovevano, con perizia e pazienza, battere la pietra focaia (*piéra da scòde fó*) creando delle scintille che cadevano sulla paglia per avviare il fuoco.

Fu più facile dopo il 1844, quando vennero inventati i fiammiferi di sicurezza!

Questo tipo di fiammifero era più sicuro poiché gli ingredienti che formavano la miscela combustibile erano separati, essendo in parte situati nella capocchia e in parte su una superficie appositamente preparata per sfregarvi il fiammifero per accenderlo. Tale superficie era costituita di vetro polverizzato e fosforo bianco e la capocchia conteneva solfuro di ammonio e clorato di potassio. Lo sfregamento trasformava il fosforo rosso in bianco tramite il calore dovuto all'attrito; il fosforo bianco si infiammava, accendendo così la capocchia del fiammifero.

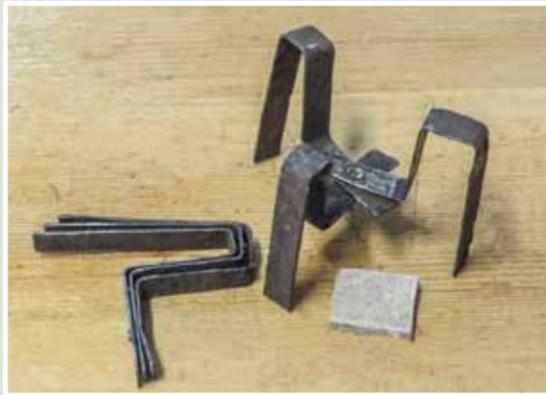
I nonni poi, prima di coricarsi, coprivano con la cenere le braci, così la mattina si poteva accendere il fuoco senza spreco di fiammiferi.

Le donne, che erano proprio ingegnose, realizzavano dei sottili riccioli di legno (*fióre*)

da un pezzo di abete a vena dritta (*un lén da fióre*) con un particolare coltello a due manici - (*fèr da fióre* o *fèr a doi màneghe*). Lo si usava tirandolo verso di sé in modo che ne tagliasse finissimi riccioli che dovevano rimanere attaccati. Questi (*fióre*) si accendevano immediatamente appoggiati alle braci.

E durante la Prima Guerra Mondiale i soldati come scaldavano il cibo?

Casualmente, a ridosso del fronte austroungarico, trovo uno strano



Treppiede imperial-regio



Fèr da fióre o fèr a doi màneghe



Porta gavetta italiano con cilindro di carta pressata

Diavolina!) e una specie di treppiede, che si apriva e chiudeva a ventaglio, per renderlo meno ingombrante, su cui potevano riscaldare con due-tre cubetti di combustibile, la gavetta.

La razione alimentare distribuita ai Kaiserjäger austroungarici durante la guerra era 200 grammi di carne in brodo.

Ai soldati italiani, invece, nel corso del conflitto, furono distribuite qualcosa come 200 milioni di scatolette, che contenevano 220 grammi di tonno o di carne ciascuna, ma potevano essere consumate soltanto dopo il nulla osta superiore, ovvero quando mancava il rancio caldo prodotto dalle cucine da campo. I militari utilizzavano gli scaldarancio, piccoli cilindri di carta pressata e paraffinata che, inseriti in scatolette porta gavetta, permettevano di riscaldare le vivande e sciogliere la neve da bere quando veniva a mancare l'acqua.

Come venivano preparati i rotoli italiani scaldarancio? Si realizzavano dei cilindri di 50 cm di circonferenza con carta forte da pacchi doppia incollata; all'interno si infilavano altri rotolini di carta di giornale e paraffina, per rendere il tubo pieno resistente. A preparazione finita, si otteneva un cilindro di durezza lignea; tale durezza permetteva la tranciatura con sega a nastro. Attualmente usiamo la stessa cosa: tavolette accendifuoco per caminetti stufe e barbecue "ecologiche" composte da polvere di legno e paraffina, oppure non ecologiche con kerosene.

Dino Colli

San Nicolò s'è incorto de quanta bèla robes che l'é in Anpezo e che calche ota no'soutre se descmenteón de res vardà. Del 2018 l'è vedù chel bel "troi botanico" che moe da ra ciaiseta del Parco al Felizon e rua su



fin al Ponte Outo. Su par pede el troi cresce un grun de fiore, cèjes e brascioi. Sa anes ra Regoles à betù tabeles con el gnon daante a alcuanta piantes, che intanto sarae da res ciapà par man e res fei noes, mangiare con scritto algo de pi. Par intanto San Nicolò à paricià un libreto, aduna con r'ULd'A e el diretor del Parco de ra Regoles Michele Da Pozzo, che l'è dà fora a dute i pize inze piazza ai 5 de dezenbre, con chera de fei conosce e invidà pize e grei a sí a caminà del che ver e a se vardà intorno. Par scomenzà l'è sta curà fora alcuanta cèjes che se pó vede fin che se va a pè dal Felizon fin al Ponte Outo, Stefanelia Caldara r'è

paricià biei disegne a colore, Michele Da Pozzo l'è ciatà i gnomes par latin e par anpezan e chi de r'ULd'A i é sude a ciatà fora calche informazion da sòntà pède. Dute ci che à lourà drio i s'è godù un mondo e i à podù inparà un grun de roba noes e l'è sta una gran sodisfazion vede el libreto fenì. Tanto par in di una: aeo mai sapù che in Anpezo cresce doa sortes de sènor, un da velen e un bon? Inze el libreto se po inparà e capi tropo de pi anche solo a vardà i disegne. San Nicolò à lascià alcuante librete inze ufizio de r'ULd'A, se calchedun no l'è ciapà el pó pasà a se l toi.

Union de i Ladis d'Anpezo

EL GNÉE TRADIZIONI, GIOCHI, MODI DI DIRE LEGATI ALLA NEVE

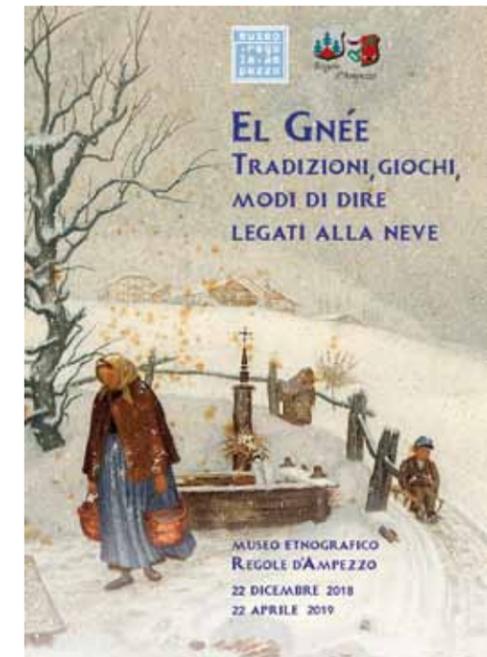
Il Museo Etnografico "Regole d'Ampezzo" propone ai suoi visitatori per la stagione invernale 2018-2019 una mostra interamente dedicata alla neve. Eh sì, perché una cosa così delicata ed effimera è in grado di condizionare la vita di un intero paese, soprattutto di montagna. La neve ha la capacità di determinare i ritmi delle persone che, di conseguenza, devono cambiare le proprie abitudini quotidiane per convivere con questa candida coltre bianca. La mostra *El gnée - Tradizioni, giochi, modi di dire legati alla neve* ha pertanto proprio lo scopo di mostrare come Cortina d'Ampezzo e la sua gente abbia affrontato i lunghi inverni in tempi in cui la tecnologia e le comodità di oggi non c'erano. Una carrellata di foto d'epoca, testimonianze e documenti racconta che cosa uomini, donne e bambini facevano durante la stagione invernale. Oggi non si è più abituati, o quasi, a vedere copiose neviccate, ma fino a cinquant'anni fa era la norma e lo riportano i dati raccolti, che mostrano l'andamento delle precipitazioni nevose della seconda metà del XX secolo. Se ciò non bastasse le fotografie sono una perfetta dimo-

strazione del lavoro che dovevano compiere gli uomini per sgomberare strade e ferrovie.

Altri inoltre sono gli impegni a cui gli uomini erano chiamati a far fronte durante l'inverno, nel bosco per quanto riguarda il legname, ma anche a casa sfruttando il maltempo per dedicarsi a quei lavori di falegnameria che altrimenti non avrebbero avuto il tempo di svolgere.

Non erano da meno neanche le donne, sempre e costantemente occupate tra doveri di casa, cura dei figli e tessitura della lana per fornire abiti caldi ai numerosi componenti della famiglia, come mostrano alcuni manichini esposti.

Uno spazio dell'esposizione è dedicato al cibo, o meglio, alle preparazioni che venivano fatte in autunno in vista della stagione fredda e a quei piatti che si consumavano regolarmente in ogni famiglia per sostenersi durante le lunghe e fredde giornate. La neve però non era solo sinonimo di duro lavoro e privazioni: lo testimoniano i giochi fatti dai bambini, ai quali bastava un semplice slittino per essere felici divertendosi per interi pomeriggi a scendere lungo i pendii innevati.



Il mondo della neve è un mondo a sé e la mostra è solo un modo per rendere partecipi i visitatori di una sua piccola parte. Per tale motivo lungo il percorso sono stati collocati tutti i modi di dire "neve" in ampezzano, oltre ad alcuni proverbi tipici della conca ad essa relativi.

Gioia de Bigontina

“ANDY WARHOL SUPERSTAR” AL MUSEO RIMOLDI FINO AL 22 APRILE

Dal 7 dicembre scorso, al Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, oltre 100 opere raccontano la storia del più pungente interprete della società di massa e del consumismo: Andy Warhol.

Illuminante sociologo dell'America Anni Sessanta, Warhol ha saputo trasformare in arte i feticci dell'immaginario collettivo americano, anticipando l'instaurarsi del potere dei mass media. Fotografo, regista, designer e illustratore, padre della Pop Art, ha reso icone la Coca Cola, Elvis Presley, la Campbell's Soup, Liz Taylor e Marilyn Monroe, il biglietto del dollaro, Jackie Kennedy...

Il titolo della mostra, “Andy Warhol Superstar”, rimanda alla figura dell'artista simbolo di una New York edonista e scatenata, che diventò punto di riferimento di grandi attori e attrici, rock star, stilisti e persino politici.

Presentando le opere simbolo di ogni periodo, viene raccontato tutto il suo percorso professionale: partendo dalla coloratissima *Liz* (1964), passando per i dipinti dei francobolli, come *S&H Green Stamps* (1965), fatti con stampini ripetuti più e più volte sulla carta, arrivando alle immancabili *Marilyn*, tra le quali in mostra quelle del 1967, 1970 e 1985. E ancora, cinque splendide *Cow* (dal 1966 al 1978)

accanto ad altre super icone: le *Brillo Box* e i primi *Flowers* (1964), esposte a suo tempo nella prestigiosa galleria di Leo Castelli come se fossero sgar-gianti carte da parati, la serie *Ladies and Gentlemen* (1975), la serigrafia dell'intramontabile *Brillo Box* (1970), i *Flowers* (1970 e 1974), i *Mao* (1972 e del 1974), con i quali Warhol inaugura una nuova pittura meno neutrale e più gestuale, senza dimenticare le *Campbell's Soup* (1968/69), il *Mick Jagger* (1975), donato e dedicato da Andy Warhol all'attrice Dalila Di Laz-zaro e i *Camouflage* del 1987.

Il percorso della mostra, che si avvia negli anni Cinquanta, quando Warhol debutta nella *commercial art* e lavora come illustratore per riviste prestigiose (da *Harper's Bazar* al sofisticato *New Yorker*) e come disegnatore pubblicitario, vuole raccontare l'incredibile vita di un uomo, personaggio e artista, che ha cambiato i connotati del mondo dell'arte, ma anche della musica, del cinema e della moda, che ha stravolto radicalmente qualunque definizione estetica precedente.

La mostra, patrocinata da Regione Veneto, Provincia di Belluno, Comune di Cortina d'Ampezzo e Campionati del Mondo di Sci Alpino Cortina d'Ampezzo 2021, è prodotta da



Andy Warhol, "Mick Jagger", 1975, serigrafia su carta, cm 110,5x73,7. Collezione Jonathan Fabio

Arthemisia ed Eugenio Falcioni con la collaborazione del Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, ed è curata da Gian Camillo Custoza.

Ringraziando i sostenitori dell'attività culturale del Museo Mario Rimoldi, ricordiamo gli orari di visita, che per i Regolieri è, come sempre, gratuita: **da martedì a domenica 15.30 - 19.30 (ultimo ingresso 30 minuti prima) lunedì chiuso (tranne il 22 aprile 2019 - lunedì di Pasquetta)**

IL RUMORE DEL SILENZIO: GRAZIE FRIDA!

Ci sono persone che, senza clamore e con pacatezza, nel vero spirito del volontariato, si rendono disponibili a collaborare con noi, offrendo il loro tempo per semplici, ma importanti attività.

Una di queste squisite figure era Frida Innerkofler Dimai "Lustro"; scom-

parsa nel dicembre scorso, ormai da alcuni anni, faceva parte del gruppo di preziosi volenterosi che, ogni due mesi, etichettano i Notiziari e li consegnano, porta a porta, ai Regolieri. La tua discreta presenza ci mancherà, cara Frida; per chi ancora sa ascoltare, il rumore del silenzio ri-

sulta molto più incisivo e duraturo di qualsivoglia frastuono: dalle orecchie giunge direttamente al cuore.

Ai figli Walter e Marco, componente della Giunta Regoliera, le condoglianze e l'abbraccio della Redazione di "Ciasa de ra Regoles".

